

Caso Anemone, chiesto un maxi risarcimento al generale Gdf

Danno d'immagine alla Guardia di finanza e danno erariale da un milione e 400mila euro. Il tutto per la tangente che il generale Francesco Pittorru, ora in congedo, avrebbe intascato dall'imprenditore Diego Anemone, esponente di spicco della cricca "Grandi eventi", che in cambio sarebbe stato agevolato nell'aggiudicazione di un appalto milionario. Ora la Corte dei conti batte cassa. In attesa

di definire il procedimento a suo carico, ha sequestrato al militare 4 immobili a Roma, 10 case in provincia di Sassari e conti correnti, per un totale di 900mila euro. Il danno erariale conteggiato dalla procura arriva a 1 milione e 400mila euro. Ma non è tutto. La Finanza ha anche disposto un fermo amministrativo di un milione e 114mila euro, per il presunto danno all'immagine del Corpo. **Allegri e Menafrà all'interno**

Favori ad Anemone: «Il generale Pittorru risarcisca la Finanza»

► L'ex ufficiale, intascando una presunta tangente dalla "cricca", avrebbe leso l'immagine del Corpo: chiesti 1,1 milioni di euro

**E L'IMPRENDITORE
PUNTA AL CONCORDATO
PREVENTIVO SU TUTTE
LE SUE AZIENDE:
«LO STATO MI PAGHI
PER I LAVORI FATTI»**

L'INCHIESTA

Danno d'immagine alla Guardia di finanza e danno erariale da un milione e 400mila euro. Il tutto per la tangente che il generale Francesco Pittorru, ora in congedo, avrebbe intascato dall'imprenditore Diego Anemone, esponente di spicco della cricca "Grandi eventi", che in cambio sarebbe stato agevolato nell'aggiudicazione di un appalto milionario. Ora la Corte dei conti batte cassa. In attesa di definire il procedimento a suo carico, ha sequestrato al militare 4 immobili a Roma, 10 case in provincia di Sassari e conti correnti, per un totale di 900mila euro. Il danno erariale conteggiato

dalla procura arriva a 1 milione e 400mila euro. Ma non è tutto. La Finanza ha anche disposto un fermo amministrativo di un milione e 114mila euro, per il presunto danno all'immagine del Corpo provocato dal generale, rinviato a giudizio per un grave reato contro la pubblica amministrazione. Non è l'unica novità. Anemone, infatti, sta cercando di tornare in affari. Ha chiesto al giudice fallimentare il concordato preventivo per evitare il fallimento di alcune sue società, facendo valere i crediti vantati con lo Stato. L'imprenditore sostiene infatti che, soprattutto per i lavori effettuati alla Maddalena, i suoi cantieri abbiano lavorato a regola d'arte, effettuando interventi per circa 10 milioni di euro che, a suo dire, gli devono essere ancora dati.

IL RICORSO

Nel frattempo, Pittorru ha fatto ricorso contro i fermi della Finanza disposti dai magistrati contabili, chiedendo la restituzione delle somme. I giudici di viale Mazzini

gli hanno dato ragione solo in parte: gli verranno restituite le trattative sulla pensione disposte dal dicembre 2015 dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. Il denaro era stato congelato per far fronte a un eventuale «danno da tangente», che dovrà però essere stabilito in sede penale. Restano bloccati, invece, un milione e 114mila euro relativi al possibile danno d'immagine arrecato alle Fiamme gialle. La somma è pari al doppio della presunta tangente pagata da Anemone, quantificata in circa 700mila euro. Si tratta di un provvedimento «a tutela preventiva di una ragione di credito», specifica il giudice, visto che, an-



che in questo caso, il danno erariale dipende dall'esito del processo in corso a piazzale Clodio.

L'APPARTAMENTO

Al centro della vicenda giudiziaria, che nel 2013 ha portato il generale e l'imprenditore sul banco degli imputati, un appartamento di Pittorru, in via Poliziano, traversa di via Merulana. Lo stesso immobile è stato sequestrato dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria a inizio dibattimento. Per i magistrati, la casa sarebbe stata acquistata e ristrutturata grazie a un contributo di Anemone che, in cambio, sarebbe stato favorito nell'affidamento di un appalto legato ai lavori in una caserma dell'Aisi, ex Sisde, a San Giovanni. L'indagine, cominciata a Firenze, era stata trasferita a Perugia e da qui a Roma per competenza. Per i magistrati di viale Mazzini, il fatto che sia stato emesso un decreto di rinvio a giudizio determina l'esistenza di una possibile «ragione di credito, poiché qualora il processo si concludesse con una condanna, il danno erariale sarebbe legittimamente perseguibile».

**Michela Allegri
Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA